

ALTRO STATO



LENZ FONDAZIONE

ALTRO STATO

da *La vita è sogno* di Pedro Calderón de la Barca

Creazione _ **Maria Federica Maestri**,

Traduzione, drammaturgia, imagourgia _ **Francesco Pititto**

Installazione, composizione, involucri _ **Maria Federica Maestri**

Interprete _ **Barbara Voghera**

Musica _ **Claudio Rocchetti**, Johann Sebastian Bach

Cura _ **Elena Sorbi**

Organizzazione _ **Ilaria Stocchi**

Comunicazione, ufficio stampa _ **Elisa Barbieri**

Diffusione, cura grafica _ **Alessandro Conti**

Cura tecnica _ **Alice Scartapacchio**

Assistente alla produzione _ **Giulia Mangini**

Immagini _ **Maria Federica Maestri**, **Francesco Pititto**, **Alice Scartapacchio**

Produzione _ **Lenz Fondazione**





**L'interrogazione del capolavoro calderoniano «Che cos'è la vita?»
si arricchisce di un ulteriore e fondamentale enigma filosofico: «Chi sono io?»**

In un continuo rispecchiamento testuale, la dualità classica della coppia drammatica dei personaggi principe/servo (Sigismondo/Clarino - il *gracioso/fool* dei drammi barocchi spagnoli) viene sottratta alla sua elementare e semplificante verità sociologica.

La figura del grazioso di Calderón de la Barca si appropria dei versi di Sigismondo, sospesi tra realtà e finzione, ponendo se stesso nella medesima condizione umana del protagonista, sulla stessa soglia tra il vero e il sogno, passato e presente, immaginazione e realtà.

Costretti nell'unico corpo psichico della straordinaria attrice sensibile Barbara Voghera, già *fool* shakesperiano nel *Verdi Re Lear* di Lenz, principe e servo si inseguono alla ricerca di una sola identità con l'unica certezza che «non c'è via di scampo dalla forza del destino e dal crudele fato; così è dunque vano ogni gesto, se alla Morte vuoi sfuggire è sicuro che vai a morire».

Barbara Voghera fa parte dell'ensemble di Lenz dal 1999: una lunga inesauribile passione teatrale che ha maturato nel tempo risultati artistici straordinari. Nel precedente storico allestimento de *La vita è sogno* (2003) interpretava il *fool*, Clarino, servo del principe Sigismondo, funzione scenica incorniciata in una dualità abbastanza convenzionale, simile a quella di Don Chisciotte e Sancho Panza: il principe smagrito e triste accompagnato dal servo buffo, grassottello e sempre affamato.

In *Altro stato* vogliamo superare questa visione conservatrice della relazione servo-padrone, figurazione di una prevedibile dialettica sociale, per ricondurre la tensione di questa duplicità drammatica in un unico soggetto. In Barbara convivono – sempre in lotta – le due anime de *La vita è sogno*: la consapevolezza della tragedia senza scampo a cui è destinato l'Uomo e il desiderio di sottrarsi al dominio del reale dando forma a un mondo rovesciato, liberato da leggi e regole, da convenzioni e imposizioni divine e statuali.

Questa oscillazione tra le due polarità etico-drammaturgiche è il campo interpretativo in cui l'attrice è immersa, in un bruciante rispecchiamento esistenziale: ancora troppo spesso la condizione dell'alterazione cromosomica destina a una oggettiva subalternità, a una concreta sottrazione di potere, a una minore possibilità di realizzazione del sé. A questa sorte – segnata da 'una stella importuna' (come quella di Fenix ne *Il principe costante*) Voghera contrappone una furia artistica sovversiva, una volontà di rivolta che non si assoggetta all'evidenza psico-fisica, bellezza e forza irriducibili *versus* l'arrogante violenza delle norme e delle convenzioni sociali.

Al tempo reale sostituisce il tempo sospeso del teatro e converte il mondo stretto della vita in un mondo largo e poetico, un Mondo Nuovo (Friedrich Hölderlin, *La morte di Empedocle*).

Il corpo sentimentale di Voghera instaura un’istantanea vicinanza emotiva, una fulminante alleanza psichica con lo spettatore: Barbara non si oppone all’essere vista per quello che è, ma sovrappone allo sguardo/schermo dello spettatore una potenza espressiva imprevista e inimmaginata.

In discontinuità con l’*Hamlet Solo*, di cui è straordinaria interprete, *Altro stato* ci chiede di dare forma a uno spazio-chiave e a un *modus recitandi* molto diversi: al primo piano eroico di Amleto si sostituisce un campo lungo, uno spazio negato, una visione in controluce distanziante e antiretorica. La parziale sottrazione alla visione diretta riduce i diritti emotivi dello sguardo esterno. Alla manifestazione organica del duo Sigismondo/Clarino si sostituisce un contrappunto meccanico, alla presenza costante l’intermittenza dell’assenza, alla vita scenica la sua rappresentazione inanimata, al nitore del reale la pressione onirica dell’ombra.

Dal Sancho Panza di Cervantes al buon soldato Sc’vèik di Hašek

C’è una grande affinità tra il Clarino/Barbara di Calderón de la Barca e i due altri servitori caratterizzati da una medesima avversione ai comportamenti eccentrici dei rispettivi padroni, alla cui volontà sono costretti a ubbidire. Entrambi vogliono sfuggire alla dura realtà della violenza, della guerra, della morte.

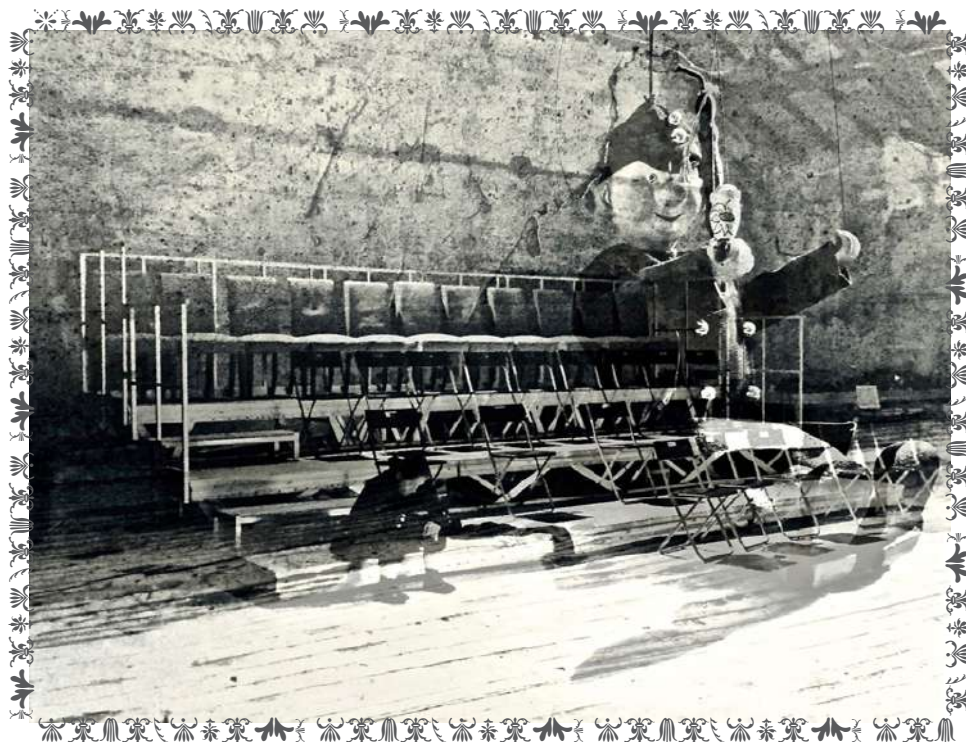
Se poi il secondo di questi (l’anti-soldato di Hašek, riletto in chiave pacifista e universale da Piscator e Brecht che lo porteranno in scena a Berlino con le marionette disegnate da Georg Grosz) diventa parvenza virtuale, sagoma onirica e imagoturgica per il *gracioso/fool* reale, tutto si sospende e riaffiora di prepotenza il tema cardine del libero arbitrio e della grazia; come per il ballerino di Kleist, in *Über das Marionettentheater*, al termine della sua comunicazione di estetica metafisica: «Noi vediamo che nella misura in cui nel mondo organico la riflessione si fa più debole e o scura, a grazia vi compare sempre più raggiante e imperiosa».

Ecco allora che la vera marionetta Sc’vèik accompagna Clarino/Barbara sulla via dell’anima, entrambe impegnate nella ricerca del centro di gravità comune, unite in una danza meccanica e divina insieme. «Così si ritrova anche la grazia, dopo che la conoscenza, per così dire, ha traversato l’infinito; così che, nello stesso tempo, appare purissima in quella struttura umana che ha o nessuna o un’infinita coscienza, cioè nella marionetta, o in Dio».



BARBARA VOGHERA

Protagonista dagli inizi del duemila di alcuni tra i più importanti progetti performativi di Lenz, figura centrale nella pluridecennale indagine di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto sul rinnovamento della lingua scenica contemporanea attraverso il dialogo artistico con l’alterità. Eccezionale interprete nelle varie stesure dell’Amleto, è presenza poliforme nella trilogia dedicata al *Faust* di Goethe e straordinaria performer nella prima versione de *La vita è sogno* di Calderón de la Barca nel ruolo di Clarino. È in scena nell’allestimento *site-specific Il grande teatro del mondo*, realizzato nel 2018 presso il Complesso Monumentale della Pilotta. Tra i numerosissimi altri ruoli interpretati in questi vent’anni di lavoro vale segnalare almeno quelli di protagonista in *Biancaneve* e *Pollicino* nel Progetto Grimm (in tour nelle maggiori capitali europee), il Fool nell’opera *Verdi Re Lear*, commissione speciale del Festival Verdi 2015 e *Bradamante* nel progetto biennale *site-specific* ispirato all’*Orlando Furioso* di Ariosto. Nel 2013 è unica interprete di *Hamlet Solo*, spettacolo cult presentato da oltre dieci anni con grandissimo successo di critica e di pubblico in rassegne e festival, nel 2019-20 interpreta Oreste nell’*Orestea* di Eschilo e nel 2021 è tra gli interpreti de *La vita è sogno*, creazione *site-specific* all’Abbazia di Valserena.



I progetti di creazione performativa contemporanea di Lenz sono il risultato artistico di un approfondito lavoro di ricerca visiva, filmica, spaziale, drammaturgica e sonora. La densità del lavoro teatrale è simmetrica all'intensità, eccezionalità, unicità degli interpreti, reagenti sensibili del testo creativo.

In una convergenza estetica tra fedeltà esegetica alla parola del testo, radicalità visiva della creazione filmica, originalità ed estremismo concettuale dell'installazione artistica, l'opera di Lenz riscrive in segniche visionarie tensioni filosofiche e inquietudini estetiche della contemporaneità.



LENZ TEATRO

Via Pasubio 3/e Parma | T. 0521 270141 | M. 335 6096220 | info@lenzfondazione.it | www.lenzfondazione.it